

# FESTIVAL DEI COMPORTAMENTI

**CATOZZELLA** LA STORIA DELL'ATLETA SOMALA MORTA IN MARE SU UN BARCONE NEL CANALE DI SICILIA

## L'ultima gara di Samia, più veloce della guerra

«I migranti sono gli eroi della contemporaneità: mettono in gioco tutto ciò che hanno alla ricerca di un sogno»

FEDERICO GAUDENZI

Certe volte le storie degli ultimi sono le più appassionanti, le più vere, quelle che non si dimenticano. Come la storia di Samia Yusuf Omar, atleta somala, raccontata nel libro *Non dirmi che hai paura* (ed. Feltrinelli) di Giuseppe Catozzella, presentato dall'autore sabato sera, nell'ambito del festival dei Comportamenti. Appena diciassettenne, Samia aveva riposto nei suoi piedi tutte le sue speranze, fino ad arrivare a correre i 200 metri piani alle olimpiadi di Pechino. Ha tagliato il traguardo a 9 secondi dalla prima classificata, ma è diventata comunque una star per un giorno, ha catturato gli obiettivi dei fotografi con la sua corporatura gracile e la maglietta larga. Eppure lei non ci stava a essere un fiore effimero da dare in pasto al sistema mediatico per le sue difficili origini: «Mi intervisterai tra quattro anni, a Londra, quando prenderò la medaglia» diceva ai giornalisti. Ai giochi di Londra, però, non è mai arrivata. Perché le luci dei flash sono un lampo che si spegne subito, e Samia è ritornata nella sua Mogadiscio distrutta dalla guerra. Non le è bastato riporre di nuovo le sue speranze nei piedi, in una lunga fuga attraverso il Sahara in cerca della libertà. «Eppure Samia, nella corsa come in quel viaggio di speranza, ha sempre inseguito il suo sogno, ed è stata veramente viva fino all'ultimo istante, quando il mare se l'è portata via, ventunenne, attraversando il canale di Sicilia» ha detto Catozzella nella Sala dei Comuni, presentato da Michela Sfondrini.

La riflessione si sposta quindi sul senso di colpa di un mondo occidentale che si è invaghito dell'ennesimo outsider, ma non ha fatto nulla per portare un aiuto concreto. Samia diventa allora un simbolo di tutte le storie celate dietro i numeri dei morti, nella grande tragedia dei migranti che ogni notte si recita tra le onde del Mare Nostrum: «I numeri si dimenticano, ma la letteratura forse può svegliarci dalla nostra indifferenza». Una tragedia e nel contempo un poema epico: «I migranti sono gli eroi epici della contemporaneità - ha spiegato Catozzella -. Mettono in gioco tutto ciò che hanno, che spesso è semplicemente la loro vita, alla ricerca di un sogno». Oltre che un simbolo, quindi, Samia diventa una lezione per noi occidentali, un esempio di come la libertà intellettuale possa sopravvivere anche nello scenario più crudele. Alla vita di un'atleta si unisce quindi una storia di libertà in un paese di guerra, una storia di amicizia e amore in un paese di assassini: una testimonianza più importante di qualsiasi medaglia.



QUESTA SERA

LO PSICANALISTA RECALCATI NEL GRAN FINALE



Un libro che indaga l'amore che dura, le sue sofferenze e la sua possibile redenzione, gli amori che lasciano il segno, che non vogliono morire nemmeno di fronte all'esperienza traumatica del tradimento e dell'abbandono. «Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa», l'ultima opera del noto psicanalista Massimo Recalcati, sarà al centro dell'ultimo appuntamento del Festival dei Comportamenti, in programma questa sera (ore 21) all'Aula magna del Liceo Verri in via San Francesco a Lodi. Massimo Recalcati si pone alcune domande fondamentali: cosa accade poi se chi tradisce chiede perdono e, dopo aver decretato che non era più come prima, vuole che tutto torni come prima? Dobbiamo ridicolizzare gli amanti nel loro sforzo di far durare l'amore? Oppure possiamo confrontarci con il dolore inflitto da chi per noi è sempre stato una ragione di vita? Il libro elogia il perdono come lavoro lento e faticoso che non rinuncia alla promessa di eternità che accompagna ogni amore vero.

## MATTEO RAMPIN

### I gironi danteschi e quelli della mente

La suggestiva e inedita performance dello psichiatra, fra parole e note, per illustrare gli errori della nostra psiche

ANNALISA DEGRADI

I gironi infernali della *Divina Commedia* di Dante sono come i circoli viziosi nei quali si avviluppa la nostra mente di fronte a certe situazioni difficili, creando problemi insolubili invece di risolverli: questa originale prospettiva di analisi è stata offerta, in uno degli appuntamenti del festival, da Matteo Rampin, psichiatra e psicoterapeuta, ma anche appassionato di illusionismo, come ha subito dimostrato coinvolgendo il pubblico in un paio di giochi di "magia" utili a illustrare il concetto di ricerca di una soluzione per un problema sbagliato. Non una conferenza, dunque, attorno al suo ultimo libro *Nel mezzo del casin di nostra vita?* (uscito da poco presso la casa editrice Ponte alle Grazie), ma una movimentata performance che si è servita anche del contributo del violinista Giovanni Zordan, che ha creato l'equivalente sonoro dei concetti analizzati da Rampin (la spirale, il conflitto, l'inganno) eseguendo le musiche di un fantomatico autore barocco di cui solo alla fine è stata rivelata l'identità. I gironi infernali della nostra vita, dunque, sono quelle situazioni



L'ESPERTO Matteo Rampin durante il suo affollato incontro lodigiano

che diventano problemi gravi e persistenti a causa dei tentativi che facciamo per risolverli. Quello che Rampin propone è cercare di risolverli nel modo giusto, che non sempre è il più intuitivo. Per esempio, «in un rapporto sentimentale che non funziona più, l'assiduità dell'attenzione non è la soluzione appropriata: molto meglio mostrarsi sfuggenti». Per gestire l'aggressività (l'ira, secondo il catalogo dantesco dei vizi capitali) bisogna guardarsi dall'innescare una spirale di atti di forza: «si crede - afferma l'autore - di rispondere con una reazione della stessa intensità, ma le neuroscienze hanno dimostrato che noi tendiamo sempre a sopravvalutare la forza di ciò che riceviamo, e a sottovalutare quella della nostra reazione. E' lo

stesso meccanismo che agisce in tutte le situazioni, dai rapporti individuali alla corsa agli armamenti». In questi casi l'unica soluzione adeguata (difficilissima, ammette Rampin) è fare un passo indietro, vedere le cose dal punto di vista dell'altro e ammettere che il nostro è solo uno dei tanti possibili. Infine, la menzogna (un leit-motiv del festival, visto che poco prima, in un altro incontro, anche Ian Leslie aveva parlato sullo stesso argomento): l'idea di Rampin è che inganniamo così facilmente gli altri perché spesso ci autoinganniamo. A concludere sul tema, la rivelazione che il misterioso musicista seicentesco era anch'egli frutto di un gioco di illusionismo, uno scherzoso inganno teso con elegante ironia, nel quale tutti sono caduti piacevolmente.